

## Lo sguardo lontano

L'Italia della Seconda guerra mondiale  
nella memoria dei prigionieri di guerra

Erika Lorenzon

## Sull'Archivio Diaristico Nazionale e sui suoi testi In memoria, ovvero sui luoghi del ricordo

Pieve Santo Stefano per noi del Nord arriva in fondo alla discesa dopo il Verghereto. Dalle balze pelate d'argilla che spuntano tra la boscaglia dell'Appennino, nasce il Tevere. Su, in alto, passa la Superstrada Orte-Ravenna che i camionisti chiamano la Su.O.Ra. I piloni che vengono dalla pianura dell'Adriatico disegnano una strada fra le nuvole che plana a mezza costa sorvolando il fondovalle verso l'Umbria. Il Tevere comincia là sotto, vicino ad un pilone, com'è giusto per un fiume italiano di oggi.

[...]

Non è facile fermarsi a Pieve S. Stefano. Venendo dal Nord l'uscita dalla superstrada è proprio in fondo alla discesa dopo la curva, dopo la galleria, dopo la galleria in curva.

[...]

Subito dopo la galleria si devia per Pieve S. Stefano Nord, ma sul cartello non c'è scritto *attenzione uscita* ma solo *uscita* così se uno è rimasto attento dalla galleria in curva si perde l'uscita.

Poco male si può uscire a S. Stefano Sud. (Paolini 2005, 97)

È proprio nei pressi dell'uscita Pieve Santo Stefano Sud che si rinnovava ogni volta il mio viaggio verso 'la Pieve', come la chiamano i suoi abitanti. Ci arrivavo a bordo di un pullman di linea mezzo vuoto che, sulle strade ondulate e franose ai piedi dell'Appennino, si arrampica e scivola per chilometri. Il paesaggio che Marco Paolini vede addolcirsi tra un'uscita e l'altra, lo si ritrova lungo quella strada - l'unica, venendo da Sansepolcro: stretta e tortuosa, si stende ad un tratto lungo il tracciato di un'antica via romana sul cui ciglio, alla fine, compare un cartello dal fondo giallo con su scritto «Città del Diario».

Dal 1984 esiste a Pieve Santo Stefano un'istituzione parallela al Comune, che noi chiamiamo 'banca della memoria'. Pieve è l'ultimo Comune toscano - poco più di tremila abitanti - che s'incontra risalendo l'alta valle del Tevere in direzione di San Piero in Bagno e Mercato Saraceno, verso Cesena.

Il progetto di un archivio pubblico di scritti autobiografici privati è scaturito dalla sensazione che mancasse un'istituzione adatta a raccogliere il bisogno crescente di un riconoscimento della capacità diffusa di autenticare la propria identità attraverso la scrittura di diari, memorie e scambi epistolari. (Tutino in «L'archivio della scrittura popolare» 1989, 15)<sup>1</sup>

A raccontarcelo è Saverio Tutino, giornalista milanese, classe 1923, che dopo aver partecipato ad azioni della resistenza in Val d'Aosta e nel Canavesano, dedicò molti anni della sua vita ad indagare le forme e i protagonisti delle lotte di liberazione in corso in particolar modo in America Latina. Era un affermato giornalista de *la Repubblica*, nonché uno dei suoi fondatori, quando con il consenso dei cittadini scelse l'ultimo dei comuni toscani - o il primo per chi proviene da nord - per farne la sede di una 'banca della memoria', come la battezzò al suo nascere.

Perché uno così, che ha girato il mondo e che è abituato a vedere le cose con gli occhi di una cultura internazionalista universale, ha inventato il Premio dei diari?

Se lo chiedeva Corrado Stajano in un articolo pubblicato su *Epoca* nel settembre del 1986 dal titolo «La parola torna ai senza storia». E continuava:

Perché ha scelto un piccolo paese toscano e ne ha fatto la capitale della memoria povera e solitaria?

La sua risposta è semplice: «Perché una vita fatta di corsa ha bisogno di riequilibrio e di assestamento. Per tirare i fili e il fiato. Perché la memoria collettiva è essenziale per ricomporre una società. Per aiutare gli altri a fare quello che sono riuscito a fare: esprimermi». (citato in Isnenghi 1992, 397-8)

La contemporanea istituzione dell'Archivio Diaristico Nazionale - divenuto Fondazione nel 1991 - e del Premio Pieve-Banca Toscana, a lui dedicato dal 2012 dopo la sua morte, era volta a garantire una crescita continua del patrimonio archivistico.<sup>2</sup> Attraverso il Premio si intendeva promuovere il desiderio di vedere la propria vita rivelata al mondo anche senza essere professionisti della scrittura. Così nel settembre di ogni anno, la cittadina continua ad animarsi delle tante iniziative raccolte in una sorta di rito collettivo, accogliente e stimolante, intitolato *Memorie in piazza*; una tre-giorni che si conclude con l'assegnazione del Premio annuale.

1 Il numero monografico di *Movimento operaio e socialista* intitolato «L'archivio della scrittura popolare. Natura, compiti, strumenti di lavoro» raccoglie gli Atti del secondo Seminario nazionale dell'Archivio della scrittura popolare, tenutosi a Trento il 10-11 dicembre 1988.

2 Saverio Tutino è scomparso a Roma il 28 novembre del 2011.

Quando nel 2006 vi partecipai, il conduttore dell'evento, Guido Barbieri, disse che allora Pieve annoverava iscritte alla sua anagrafe 3.700 persone; altre 5.000 – divenute nel frattempo più di 7.000 – vivevano chiuse negli scaffali dell'Archivio: quasi 5.000 «sottili vite di carta».

## L'ADN in sintesi

Il regolamento disposto dalla Fondazione Archivio Diaristico Nazionale per il Premio Pieve Saverio Tutino, prevede la partecipazione al concorso annuale di cento testi secondo l'ordine progressivo di arrivo degli stessi; testi che abbiano come requisiti necessari l'essere autobiografici, inediti ed essenzialmente in prosa. Una Commissione di lettura li legge e ne condivide impressioni e giudizi arrivando alla selezione di una rosa ristretta da cui una Giuria nazionale, nominata ogni anno tra studiosi e letterati, sceglie il premiato.

L'Archivio è aperto tutto l'anno agli studiosi impegnati in ricerche a fini di studio nel rispetto di molti vincoli di legge, quali la riproducibilità dei testi solo per il 10% qualora non indicato diversamente dagli autori e la loro personale autorizzazione in caso di pubblicazione e utilizzazione a fini commerciali. Si crea dunque nei ricercatori un rapporto non solo significativo ma anche moralmente impegnativo nei confronti degli autori e del loro lavoro. Coloro che scrivono provengono da formazioni scolastiche e culturali le più disparate; nonostante la diffusa videocomposizione dei testi, molti consegnano le proprie memorie o i diari di un tempo così come sono stati prodotti, a volte in quaderni scompaginati segnati da sbiaditi tratti di matita.

Può essere utile leggere alcuni dati illustrativi, aggiornati alla data del 7 aprile 2014, comprendenti l'intero arco temporale da me considerato (dal sito dell'Archivio: <http://archiviodiari.org>):

<b>Catalogo generale fondo archivistico</b>	<b>6720</b>
sezione Premio Pieve	4425
sezione "Adn" - testi i cui autori hanno scelto di non partecipare al concorso	1201
sezione "Testimonianze" - testi brevi non ammissibili al concorso	1094
<b>Suddivisione scritture femminili e maschili</b>	<b>6720</b>
scritture maschili	3577
scritture femminili	2937
scritture miste	206
<b>Tipologie testuali</b>	
memorie e autobiografie	<b>4239</b>
diari	1638
epistolari	513
altri generi: libri di famiglia, album amicorum, giornali di classe ecc.	137

Negli anni le molte iniziative promosse dall'Archivio e la sua crescita ne hanno favorito l'affermazione sulla scena nazionale ed internazionale. Nel 1999 venne certificato dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana «archivio di notevole interesse storico» poiché «costituisce la più importante raccolta sul territorio nazionale di diari personali, memorie, epistolari e, in generale, di documenti di tipo memorialistico». L'anno seguente un decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali riconobbe formalmente la sua attività «di livello nazionale».

Nel frattempo, nel 1988, aveva aderito alla Federazione Italiana di Archivi di scrittura popolare creata a Rovereto, intessendo una rete di scambi culturali che portarono alla collaborazione con lo studioso Philippe Lejeune, promotore egli stesso nel 1992 dell'*Association pour l'autobiographie* (Apa) con sede ad Amberieu-en-Bugey, vicino a Lione. Iniziative analoghe, costituite sul modello pievano, nacquero durante il 1997 nel comune catalano de La Roca del Vallès e a Emmendingen, in Germania.

Erano gli anni in cui si cominciava a stringere legami duraturi con alcune case editrici per la pubblicazione dei diari vincitori: nel 1991 Giunti inaugurava la collana «Diario Italiano»; nel '95 subentrò la casa editrice Baldini&Castoldi, cui seguirono Mursia nel 1998 e Terre di mezzo nel 2001, tuttora impegnata in questa iniziativa. Furono promosse collaborazioni con riviste e quotidiani; e con la Rai e Radiorai che hanno prodotto e mandato in onda programmi sui diari. Dal 1994 produzioni teatrali e cinematografiche si sono servite sempre più dei materiali qui depositati. Particolare consenso raccolse il progetto instauratosi tra Pieve, la Sacher Film di Nanni Moretti e Angelo Barbagallo, e Raitre e Tele+: nel settembre 2001, alla 58ª Mostra del Cinema di Venezia, furono presentati in anteprima sette mediometraggi tratti da diari dell'Archivio di Pieve per la regia di altrettanti giovani artisti.

Nel gennaio del 1998 l'Archivio decise inoltre di realizzare una propria rivista semestrale diretta da Saverio Tutino, dal titolo *PrimaPersona*, ora giunta al suo diciannovesimo numero dedicato al 1968: un luogo di pubblicazione di brani autobiografici, raccolti in percorsi monografici e accompagnati da contributi di linguisti, antropologi e storici.

## Classificazione

Il mio lavoro di ricerca ha interagito strettamente con l'organizzazione e la gestione dei materiali da parte delle responsabili dell'Archivio. Una volta depositato, ogni testo viene classificato con una sigla ed un anno. Le sigle ne indicano la tipologia; quelle dei testi da me studiati sono:

- MG le memorie relative a periodi di vita;
- MP le autobiografie ossia le memorie relative all'intero arco di vita;
- DG i diari;
- DP i diari composti lungo tutto l'arco della vita;
- A testi che raccolgono varie tipologie (poesie, aforismi, appunti).

L'anno corrisponde a quello del Premio a cui il testo ha preso parte.

Qualora un testo venga depositato senza partecipare al concorso, al posto dell'anno si trova la dicitura 'Adn' o 'Adn2': la prima è attribuita agli scritti depositati tra il 1985 e il 1999, la seconda a quelli dal 2000 in poi; si ricorre invece a 'T' o 'T2' - secondo lo stesso criterio cronologico - per i testi non ammessi al concorso per ragioni di brevità.

## Catalogazione

La classificazione di ogni testo si associa alla sua catalogazione, che prevede una breve sintesi dei contenuti e la compilazione di un elenco di soggetti presenti al suo interno; le schede così prodotte vengono inserite nel Catalogo dell'Archivio, una versione del quale è accessibile anche *online*. Generalmente, come nel mio caso, il primo incontro con i testi avviene proprio attraverso una ricerca per soggetto in questo Catalogo.

Ho così individuato 392 testi, nella cui scheda archivistica risultassero presenti o compresenti soggetti quali 'prigionia di guerra', 'prigionieri', 'internamento', 'campi di concentramento', con costanti revisioni e aggiornamenti sia per le nuove informazioni inserite nel Catalogo, sia per la scrematura avvenuta sul campo, che mi ha portato ad escludere 89 testi. Trenta tra questi appartengono al genere epistolare che ho scelto di non trattare, a testimonianze indotte attraverso interviste e a scritti di vario genere, come 'Giornali parlati' in unica copia, frequenti nelle comunità di prigionia, o raccolte di pensieri e poesie. I restanti ritraggono i tanti percorsi di concentramento che caratterizzarono la Seconda guerra mondiale senza rientrare specificamente nelle detenzioni da me studiate; la loro complessità non ha favorito una facile catalogazione iniziale e nel dubbio ho preferito verificarne i contenuti.

## Modulo di partecipazione al Premio

I testi sono accessibili se fotocopiati – regole particolari sono riservate alla consultazione delle versioni originali, qualora l'autore abbia deciso di depositarle –; i primi ad essere stati versati si caratterizzano per riproduzioni o rilegature meno standardizzate delle attuali. In ogni caso, la riproduzione altera la fisionomia materiale del testo: si immagini ad esempio un quaderno di piccole dimensioni, in cui due pagine vengono inserite in un solo A4. E poi i colori dell'inchiostro, il tratto della matita, il rilievo al rovescio del carattere dattilografato, la coloritura delle pagine, per non parlare degli odori e delle sensazioni tattili: tutta la materialità che si è plasmata al contatto con lo scrittore si perde. L'attenzione del lettore tende dunque a concentrarsi sul contenuto narrativo dei testi, che è anche oggetto del Premio; penso non sia un caso se negli ultimi anni è stata inaugurata una sezione volta a celebrare il miglior manoscritto originale, oltre all'affascinante iniziativa di esporre i più preziosi manoscritti in concorso.

Tuttavia, i testi, pur ridotti alle due dimensioni dei fogli abitualmente usati, devono indurre chi li studia a cercare oltre le argomentazioni specifiche intorno alle quali si origina la ricerca. Ecco dunque l'importanza dei contributi paratestuali, a cominciare da una sorta di epitesto costituito a mio avviso dal modulo di partecipazione al concorso, che ogni autore e/o proprietario di diario e memoria è tenuto a sottoscrivere accettando le regole del Premio. Questo modulo nel tempo è stato riformulato: non sono mai mancati i dati anagrafici e un essenziale profilo biografico dell'autore, come pure una breve sintesi del testo corredata di titolo, ma dagli anni Novanta si sono andate specificando le motivazioni della scrittura, i tempi nei quali questa si è compiuta, i percorsi che hanno portato all'incontro con l'Archivio. Lo sviluppo della legislazione sulla *privacy* ha inoltre fatto esplicitare il proprio consenso alla consultazione ed eventuale totale riproduzione da parte degli studiosi autorizzati. Tutto questo apparato esterno di note, volto a far conoscere la storia di un percorso autobiografico, è sempre prezioso, anche se il ricorso necessario ad alcune domande con risposte multiple non favorisce la comprensione delle ragioni che sottendono le risposte.

## Riproduzione e Schedatura

Non ho mai sollevato obiezioni alla fiscalità con cui le responsabili dell'Archivio applicano il regolamento; non solo perché l'ho sottoscritto fin dall'inizio, né perché temevo pavidamente, in caso contrario, di dover abbandonare le mie ambizioni di ricerca. Rispetto innanzitutto il lavoro altrui e la professionalità con cui viene svolto; per di più, assumo quelle regole come limiti dello spazio entro cui gli autobiografi hanno deciso di entrare, riconoscendogli la legittimità idonea ad accogliere i loro testi.

Una volta preso atto che la legge italiana consente la riproduzione del 10% dei testi archiviati, a meno di esplicite dichiarazioni di consenso da parte degli autori,<sup>3</sup> mi sono adattata a gestire un equilibrato rapporto di studio con queste storie di vita. Un esempio per tutti: un testo denso di frasi, scritte fitte su fogli A4 e concluso a pagina 38, equivaleva a tre facciate da poter fotocopiare; il resto andava tenuto a mente, annotando i periodi più significativi contenuti nelle parti non riproducibili e ricostruendo in sintesi il profilo biografico militare dell'autore. Per aiutarmi ho quindi compilato una scheda per ogni scritto, in cui inserire i dati paratestuali e le argomentazioni rilevanti, a cominciare dalla risposta alle mie prime domande: 'quest'uomo parla del 25 luglio e dell'8 settembre 1943'? Col passare dei mesi, prendendo confidenza con l'infinita varietà delle sensibilità umane, ho capito che mi sarebbe stato utile ricopiare le citazioni che meglio di altre raccontavano non solo il rapporto dell'autore con le comunità di riferimento, ma pure i significati che egli attribuiva alla vita.

### Trascrizione

Durante la schedatura ho affrontato il problema della trascrizione dei brani prescelti, preoccupandomi di non alterare ulteriormente le caratteristiche testuali che riuscivano a preservarsi in forma riprodotta - le fotocopie sono sempre accluse alle rispettive schede - ma che si perdevano nella trascrizione al computer. Sono così ricorsa al simbolo [!] per indicare tutte le forme anomale e grammaticalmente scorrette, onde evitare personali equivoci in fase di rilettura, quelli - intendo - che potevano attribuire la difformità ad un mio non intenzionale errore di trascrizione. Nell'ulteriore copiatura finalizzata ad inserire i brani all'interno della tesi, ho preferito togliere questo simbolo per tentare di riconsegnarli nella loro enunciazione originale senza eccessive intrusioni esterne.

Ho trascritto tutti i testi, qualunque fosse la veste grafica nella versione in consultazione - manoscritta, dattiloscritta o videocomposta - rispettando la grafia, la punteggiatura, e se possibile anche la spaziatura usate dagli autori. Tuttavia, l'assenza del segno autografo e della particolare composizione della pagina priva il testo citato del suo 'umore', simile al prodotto della traslitterazione che trasferisce su una riga i toni delle parole dette. Solo una complessa costruzione ipertestuale potrebbe far accedere sia ai contenuti sia alle specifiche modalità scritturali, evidenziando peraltro improprietà fonetiche - mi riferisco all'uso degli accenti acuti o gravi - da attribuirsi non tanto a trascrizioni di imperfette dizioni, bensì alle caratteristiche e all'uso dello strumento meccanico impiegato dagli autori nella trasposizione dei propri pensieri. Una conoscenza tecnica

3 Grazie a queste autorizzazioni, ho potuto riprodurre integralmente 120 testi.

molto specialistica dei vari sistemi di scrittura meccanica, precedenti gli attuali di natura informatica, potrebbe giustificare certe particolarità.

Sono dunque ricorso all'inserimento nella trascrizione di alcuni simboli sull'esempio della trascrizione edita di un diario dell'Archivio (Negri 2006):

// per indicare la fine della pagina;

| per indicare la fine di verso;

# per indicare una cancellatura apportata dall'autore;

[...] per indicare il mio intervento di omissione di parole o periodi.

Eventuali note al testo sono state inserite a piè di pagina: la loro presenza non ambisce a produrre un'edizione critica del brano considerato, la quale può essere condotta solo parzialmente, ricorrendo alle schede da me elaborate per ciascuno dei testi.

### Citazioni mnemografiche

Citare un testo può voler dire estrapolarne dei brani, ma al tempo stesso, generalmente a piè di pagina, indicarne le caratteristiche salienti, così come si fa nelle citazioni bibliografiche. Può sembrare un problema insignificante, ma non disporre delle informazioni che fanno di un testo un libro propriamente inteso ne impedisce la composizione. Motivo non sufficiente, quest'ultimo, per non elaborare un'alternativa che sappia essere rappresentativa e stringata, così da favorirne l'inserimento nell'apparato di note senza appesantirlo eccessivamente. Cambiati dunque i moduli costitutivi, ho pensato fosse utile anche modificare l'attributo che le qualifica: per non trasgredire troppo, mi sono affidata all'etimologia greca e ho sostituito *biblos* con *mnemos*, perché è di memoria che questa tesi è fatta.

### Avvertenza finale

Si è scelto di trascrivere i testi inediti preservandone totalmente le caratteristiche formali. Nella fase di rielaborazione editoriale sono stati necessari alcuni interventi – opportunamente segnalati – per favorire la comprensione di passi compromessi da refusi disorientanti. Altri interventi svolti su di essi e sulla prima trascrizione inserita nella tesi hanno inteso uniformare la spaziatura, l'interlinea dei caratteri e la loro accentazione se attribuita alle improprietà tecniche descritte. Sono stati conservati i simboli illustrati in precedenza. Eventuali annotazioni ulteriori vengono riportati in nota.

Si ringrazia la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale per la collaborazione e per le autorizzazioni raccolte e concesse affinché questo lavoro potesse essere pubblicato. Si specifica che, nel caso in cui i responsabili dell'Archivio abbiano constatato l'impossibilità di raggiungere gli eredi dei testi più citati, per i quali si è chiesta esplicita autorizzazione, si è proceduto indicando i nomi e i cognomi degli autori con le sole iniziali e omettendo il titolo delle loro memorie.